

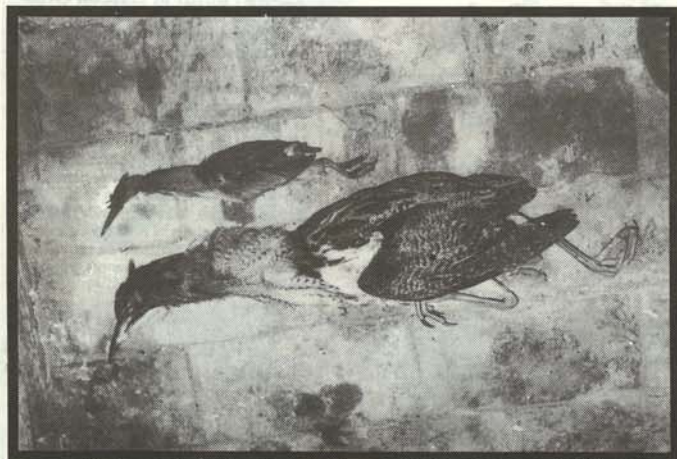
## DIACCIA BOTRONA

Dopo la Federaccia, questa settimana riportiamo la posizione delle associazioni protezionistiche

## REPLICANO GLI AMBIENTALISTI

Il ritardo degli Enti Locali. Dal WWF la segnalazione alla Magistratura. Contestate le affermazioni dei cacciatori. Le soluzioni possibili. Una proposta per la gestione

a cura di Ercole Tortelli



Tarabusino e Tarabusino abbattuti nella zona della Diaccia Botrona (WWF)

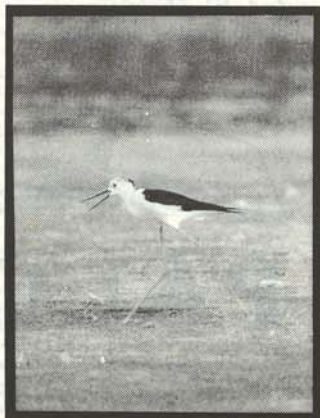
**G**li articoli apparsi sugli ultimi due numeri di GR7 danno modo di fare alcune precisazioni da parte delle associazioni ambientaliste che ormai da anni chiedono la tutela dell'area palustre maremmana. Il sequestro dell'area oggetto delle ultime cronache, afferma Beppe Anselmi del WWF, non è stato che l'ultimo atto a seguito di richieste sia verbali che scritte effettuate da almeno tre anni agli amministratori degli Enti Locali interessati. Veniva riferita la illegittimità della attività venatoria, così come era praticata nella zona palustre, ma non si otteneva risposta e soprattutto si continuava a rimandare la data di un convegno pubblico in cui prendere decisioni responsabili sulla gestione dell'area. Il 19 Dicembre 1990 il WWF si è rivolto alla magistratura.

I fatti contestati sono, come è noto, il non rispetto della legge quadro nazionale sulla caccia che non prevede le aree a regolamento specifico nelle proprietà demaniali, il non rispetto delle indicazioni dell'Intendenza di Finanza che aveva chiesto la sospensione dell'attività venatoria per decidere sul futuro dell'area, la non regolarità degli appostamenti fissi - per mancata autorizzazione del proprietario e tassa non pagata, così come stabilisce la legge regionale che non esenta le zone a regolamento specifico, dal pagare le tasse regionali sugli appostamenti fissi a palme e trampolieri -.

A detta degli esponenti ambientalisti, le repliche della Federaccia sono sempre state tese, non a smentire queste accuse, bensì ad enfatizzare il ruolo positivo che i cacciatori hanno avuto in passato nel mantenere l'area palustre. A nostro parere i cacciatori hanno svolto una attività volta solo a perseguire i loro scopi. Non possono certo essere qualificati come interventi positivi l'incendio di un luogo di nidificazione degli aironi del 5.8.81, che ebbe anche allora indagini giudiziarie, in quanto era prassi annuale incendiare la vegetazione palustre, al fine di creare i cosiddetti chiari.

Nè può essere definita positiva, per l'ambiente, la pratica di svuotare il padule, aprendo le chiuse a fine caccia, provocando un tracollo biologico nel giro di pochi giorni.

Questo svuotamento sistematico era divenuto, poi, anche un sistema di pesca: sbarrando i canali di scolo con i "bartavelloni" e non lasciando scampo ai cefali ed alle anguille che insieme ai meno nobili lucci, scardale e finche, avevano svernato nelle calme acque palustri. Questo sistema di pesca ha portato sicuramente alla scomparsa della lontra nella Diaccia ancora presente nel 1975. Quindi, dando a Cesare quello che è di Cesare, si può dire che il ruolo positivo dei cacciatori è stato quello di opporsi alla bonifica ed alla urbanizzazione del padule, ma non quello di essere tanto "buoni" quando cercano di dimostrare, con dati piuttosto fantasiosi, la compatibilità della attività venatoria nella zona palustre. Il fatto che nel 1980/81 si uccidevano 1649 capi e nel 1989 solo 300, indica piuttosto la necessità di tutela per far fronte ad un preoccupante calo delle popolazioni di uccelli acquatici svernanti. Anche i 30.000 uccelli in transito non risultano da nessun censimento ufficiale, in quanto gli unici censimenti degli anatidi fatti dalla Regione Toscana, attraverso il Centro Ornitologico Toscano, indicano per la Diaccia una popolazione di anatre svernanti inferiore, negli ultimi anni, alle 500 unità, questo perchè la zona risente di un forte disturbo venatorio che impedisce la fruizione della zona umida da parte degli uccelli, come



luogo di nutrizione e sosta. Tanto è vero che alcune anatre (fischioni, alzavole e germani) sono soliti portarsi alla Diaccia nelle ore notturne per tornare alle prime luci dell'alba di nuovo nei luoghi tranquilli del Parco della Maremma e nei vicini laghetti della Badiola, dove si concentrano a migliaia.

La proposta ambientalista vuole essere comunque al di sopra delle polemiche e si propone oggi come unica scelta responsabile per raggiungere sia fini di conservazione della natura, ormai divenuta esigenza internazionale, sia per perseguire quelle finalità sociali ed educative che l'istituzione di una riserva naturale garantirebbe ad un numero di utenti senz'altro superiore ai poco più di cento cacciatori attuali, creando inoltre l'opportunità di posti lavoro. L'istituzione di un'area protetta, inoltre, può far attingere a finanziamenti comunitari, con cui progettare ed attuare quei miglioramenti ambientali di cui il padule abbisogna, in quanto negli ultimi anni è oggetto di un vistoso intrattamento e di una cattiva circolazione di acqua ossigenata che garantiscono un efficiente e sano sistema vitale.

Ci pare superfluo ricordare, aggiungo gli ambientalisti, alla luce del prossimo convegno, che si terrà in data 17.3.90, organizzato dall'Amministrazione Provinciale di Grosseto e dai Comuni di Grosseto e Castiglione della

Pescaia che numerosi Enti Pubblici nazionali e la stessa CEE hanno espresso pareri favorevoli e solleciti agli enti locali ed alla Regione Toscana, al fine di giungere ad accordi e a normative di tutela. Sul piano delle future possibilità legislative, si prospettano tre possibilità concrete:

1 - Oasi di protezione ai sensi della Legge Regionale sulla caccia che ne domanda oggi l'istituzione alla Amm.ne Provinciale.

2 - Riserva naturale in base alla Legge Regionale sulle aree protette n.52/82, in cui la Diaccia - Botrona è stata a suo tempo inserita e per cui, negli ultimi mesi, si sta preparando, da parte di un comitato tecnico provinciale, una normativa ad hoc per l'area.

3 - Riserva Naturale dello Stato da istituirsi da parte del Ministero dell'Ambiente, attraverso decreto che individui un opportuno modello gestionale, con un concerto di forze locali e centrali con possibile intervento del Corpo Forestale dello Stato che a sua volta aveva segnalato l'area come meritevole di tutela.

Qualsiasi sarà la forma cui si darà vita, le associazioni naturalistiche grossetane si sentono in prima persona coinvolte per apportare un aiuto sul piano gestionale tecnico ed operativo, in armonia con le idee e le emergenze del nostro, pur emblematico, momento storico.

Una dichiarazione di Angelo Gentili della Lega Ambiente

## RESPONSABILITÀ POLITICHE E MODELLO DI SVILUPPO

**L**a non realizzazione dell'"Oasi" della Diaccia Botrona fino ad oggi, rappresenta una chiara scelta politica da parte delle Amministrazioni locali. Della Provincia e anche di alcuni Comuni, interessati a non agire in termini diretti, espliciti e chiari contro gli interessi delle associazioni venatorie e contro una loro forte ingerenza nella politica maremmana. Questo atteggiamento è molto radicato e la Diaccia Botrona è solo una lampadina che, accendendosi, lo rende più evidente.

Le responsabilità maggiori, più che ai Comuni, sono da attribuire alla Provincia di Grosseto, che non ha avuto il coraggio di agire in termini diretti ed espliciti fino ad oggi.

Il convegno è stato più volte rimandato, non è stato realizzato niente di esecutivo e di chiaro, non c'è stata una risposta alle esigenze della gente. Come si fa a proporre lo svolgimento del referendum contro la caccia, quando non si riesce nemmeno a proteggere e difendere una zona umida dove è presente una quantità di avifauna rara e pregiata?

Detto questo, voglio sottolineare che è importante realizzare una zona umida

da protetta, come alternativa al turismo di massa, per un turismo primaverile e invernale, didattico, naturalistico, che si può organizzare e gestire all'interno di un'area come la "Diaccia".

Le zone umide costituiscono in tutto il mondo poli di forte attrazione e la "Diaccia" potrebbe costituire un modello ripetibile: noi proponiamo una tutela integrale, da attuarsi in tempi rapidi e da organizzarsi con un intervento delle associazioni ambientaliste e degli enti locali. Voglio sottolineare anche la possibilità di realizzare nella Maremma grossetana, accanto alla Diaccia, una serie di progetti - i parchi (a Montioni, sull'Amiata, il parco minerario, quello marino e quello fluviale), aziende come quella dell'Alberese, per l'agricoltura biologica - in un sistema integrato, che configuri una precisa direttrice di sviluppo per il nostro territorio.

Purtroppo, spesso bisogna arrivare ad un intervento della magistratura per accelerare processi che, altrimenti, ristagnano, e questo ci dispiace. Speriamo, comunque, che sia un segnale capace di stimolare la realizzazione dell'Oasi in tempi brevi.